

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



MEDICI (NON SOLO) PER FICTION

Scienziati contro «Grey's Anatomy»

Una ricerca: illude i pazienti che il recupero sia troppo rapido

Eleonora Barbieri

È un po' come la critica che si sente, spesso, ai vestiti che sfilano in passerella: vanno bene solo alle modelle. Poi alle donne «normali»... Che è un modo per lamentarsi, in realtà, non degli abiti impossibili da infilare (e portare), bensì delle modelle, non democraticamente, esageratamente belle. Ecco, così un gruppo di scienziati, in un ricerca pubblicata sulla rivista on line specializzata *Trauma Surgery & Acute Care Open* ha analizzato *Grey's Anatomy*, che è la regina delle serie tv del genere *medical drama*, mosso dalla «percezione» (così recita l'estratto dell'articolo) che «la rappresentazione nelle fiction televisive dell'ospedalizzazione dopo una ferita sia fuorviante».

Tradotto, gli scienziati che non somigliano al perfetto ormai ex protagonista

Derek Shepherd e alla lagnosa ma brillante Meredith Grey e neanche al tormentatissimo (e adorabile) Alex Karev, proprio come le donne «normali» non somigliano a quelle che indossano veli striminziti in passerella, si lamentano del fatto che gli spettatori, dopo avere guardato una puntata di *Grey's Anatomy* con i loro beniamini che armeggiano in sala operatoria e hanno idee geniali per salvare la vita a pazienti con

patologie incredibili e storie familiari da soap opera, si illudono di entrare in ospedale e vivere la stessa esperienza. In particolare per quanto riguarda i tempi di recupero che, secondo gli studiosi un po' rosonici, non corrisponderebbero affatto a quelli normali.

La ricerca ha preso in esame 269 puntate delle prime dodici stagioni; e ha confrontato i traumi subiti da duecento-novanta pazienti (per fiction) con quelli

reali, vissuti da 4.812 pazienti registrati nel National Trauma Databank del 2012. Risultati: il tasso di mortalità nella serie di Shonda Rhimes è molto più elevato che nella realtà (22 per cento contro 7 per cento); nella fiction, il 71 per cento delle persone che si trova in una situazione di emergenza finisce direttamente in sala operatoria, mentre nella realtà questo accade solo nel 25 per cento dei casi (è logico: se non operassero mai, che *medical drama* sarebbe?); poi, nel post-operatorio, solo il sei per cento di chi ha subito un trauma viene trasferito in una struttura di assistenza, contro il 22 per cento di casi «veri», così come addirittura metà dei feriti gravi trascorre meno di una settimana nell'ospedale di Meredith & co, quando nella realtà questo capita soltanto a un ferito grave su cinque. E in questo starebbe appunto l'illusione, per pazienti e familiari: che il recupero sia immediato, quasi miracoloso, mentre nella realtà avviene in modo molto più lento e faticoso. Però gli autori ribadiscono che, nella fiction, serve sempre l'«eccezionalità». Anche a scapito delle aspettative, che sono destinate a essere tradite per conto proprio...

IN CORSIA

Derek Shepherd e Meredith Grey, coppia al centro delle passate stagioni di «Grey's Anatomy»



Piera Anna Franini

Joshua Bell è fra i numeri uno del violinismo internazionale. Tratti distintivi? Ha 50 anni, ma ne dimostra 10 in meno. Fa un sacco di soldi poiché è una garanzia per organizzatori di concerti e discografici, ha un'esclusiva con Sony. È bello, e col tempo l'aspetto del ragazzotto americano jeans e frangine ha lasciato spazio allo sguardo di un uomo che ha vissuto intensamente, e soprattutto: a modo suo. Così come è personale il fraseggio che ricava quando suona, e quel piegare la tecnica alle ragioni del canto. Il suo è un violino cantante, lirico, felino. Conosce il successo dal 1981: l'anno del debutto, glielo procurò Riccardo Muti. Da allora, questo violinista statunitense - per nascita, formazione e soprattutto spirito - si imbatte implacabilmente nell'Italia. Tanto che i due concerti di settimana prossima, in Conservatorio a Milano il 27, per la Società del Quartetto, e il giorno prima a Bologna, sanno di ritorno a casa (in programma Strauss, Mozart e Faure).

C'è tanta Italia nella vita di Bell. Si parte dallo strumento, uno Stradivari del 1713, acquistato a 2 milioni di euro e oggi valutato intorno ai 20, «ma non lo venderei neppure per 50 milioni di dollari. È come i figli, ha un valore inestimabile». A proposito di figli. Joshua Bell ne ha avuti tre con l'italiana Lisa Matricardi, che continua a frequentare amichevolmente: ma case separate. «Purtroppo non parlano italiano né con me né con mamma. Però il nonno è di Reggio Emilia, è lui a tener viva la lingua». Quando rientra a New York, posa la valigia e va dritto da loro, «i nostri appartamenti distano 8 minuti a piedi e 3 se vado in scooter». Avverte forte la sua radice ebraica, «non sono uno che vada in sinagoga. Però sono vicino al seniore e alla cultura ebraica, al senso della comunità e della famiglia», spiega.

Vive a Manhattan, in un attico da favola, disegnato con l'architetto Charles Rose. «Abbiamo lavorato assieme per tre anni, riuscendo a ricavare anche una sala da concerti».



LA STAR DELL'ARCHETTO

Concerti, casinò e velocità Ecco Bell, il violinista che rende rock la classica

Il virtuoso americano dello Stradivari, che farà due concerti in Italia, si racconta

Bell lavora sodo, ma guai a privarlo delle sue valvole di sfogo. «Capita che mi prenda due giorni e vada a Las Vegas - racconta - Quando suono, l'adrenalina va alle stelle, così la cerco anche altrove, per esempio giocando in un casinò del Nevada. Paganini e Wieniawski persero il violino col gioco. Ok, non è cosa salutare, però...».

Però Bell è uno che ama il rischio, anche in palcoscenico.

«Non puoi farti consumare dal pungolo della perfezione. Non devi mirare solo a quella. Devi rischiare, pazienza se sbagli una nota, ma devi tirar fuori l'anima. Sto seguendo le Olimpiadi. Anche lì, mi piace

STILE

Bello, amante di Las Vegas e delle supercar è un musicista atipico

vedere l'arte, l'espressività e non la fredda routine della perfezione». Non disdegna la velocità al volante. Ha una Maserati e un'Audi Suv, «opportuna se hai tre figli». Ha provato Tesla, «mi ha colpito la velocità d'accelerazione, meglio di una Ferrari. Però mi piace il vecchio motore a benzina». Anni fa, il Washington Post lo coinvolse in un esperimento. Suonò in metropolitana come un qualunque musicista



Le frasi

STRUMENTO

Il mio violino vale 20 milioni, ma non lo venderei nemmeno per 50

NON SOLO NOTE

Per me suonare è rischio non solo tecnica Amo l'adrenalina

FUNAMBULO

Joshua Bell, virtuoso del violino, usa spesso lo Stradivari

di strada. La gente si sarebbe fermata ad ascoltare il prodigioso artista? Anche il Mit di Boston l'ha sottoposto a un esperimento per valutare quanto la musica coinvolga il cervello. Esito: «un'ulteriore conferma che la musica usa tutto il cervello». Lui ama gli esperimenti, tutto ciò che abbia a che fare con la scienza e la tecnologia. «Negli anni Ottanta comprai il mio primo Apple, trascorrevi ore a programmare giochi al computer», confessa. Dopo il caso Weinstein, in America stanno saltando teste anche nel mondo musicale, da James Levine a Charles Dutoit. Un commento. «Siamo nel bel mezzo di una rivoluzione. Supporto l'onda partita da Hollywood. Mi rattristisce che gente che conosco bene come Dutoit sia stata coinvolta in tutto questo. Avverto un mix di emozioni. Ma è anche vero che tutto questo viene percepito in modo diverso a seconda del Paese. Da noi non si transige, magari altrove di più».

BIENNALE DI VENEZIA

A Keith Jarrett il Leone d'oro Una svolta jazz



CAPOSCUOLA Keith Jarrett

È il pianista e compositore Keith Jarrett il Leone d'oro alla carriera per la Musica 2018: una «rivoluzione», perché un jazzista non aveva mai ricevuto un riconoscimento istituzionale di questa portata. Il Leone d'argento va al franco-argentino Sebastian Rivas, fra i più originali autori della sua generazione. Lo ha stabilito il Cda della Biennale di Venezia, presieduto da Paolo Baratta, facendo propria la proposta del direttore del Settore Musica Ivan Fedele.

Musicista assoluto e amatissimo dal pubblico - con oltre quattro milioni di dischi venduti per il «Köln Concert» - Keith Jarrett riceverà il Leone d'oro alla carriera al 62esimo Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia il 29 settembre. L'improvvisazione jazzistica dunque «sdoganata» dal mondo accademico della musica contemporanea scritta. Una vera e propria svolta, anche se alla Biennale non sono mancati i concerti jazz e il festival nel 2003 è stato diretto da Uri Caine.

CANTAUTORE DA RECORD

Cremonini fa «sold out» al Dall'Ara



ARTISTA Cesare Cremonini

Sono andati esauriti in soli quattro mesi i biglietti del concerto di Cesare Cremonini al Dall'Ara di Bologna del 26 giugno. Sarà il primo artista bolognese a tornare ad esibirsi nello stadio felsineo dai tempi dello storico concerto Dalla-De Gregori del 1979 nel tour di Banana Republic. La data di Bologna chiuderà i quattro concerti negli stadi che inizieranno il 15 giugno a Lignano per poi proseguire il 20 giugno a San Siro, il 23 giugno all'Olimpico e poi a Bologna il 26 giugno. Il tour «Cremonini Stadi 2018», è prodotto e organizzato da Live Nation Italia. Radio Italia è media partner ufficiale. Da venerdì sarà in radio *Nessuno vuole essere Robin*, il secondo singolo dal disco *Possibili Scenari*. «Questa canzone - ha più volte spiegato Cremonini - è un flusso di coscienza personale, mi è esplosa fra le mani come una detonazione ininterrotta dall'inizio alla fine del brano».